

Sandro Parmiggiani

LUISO STURLA

In forma di pittura



LUISO STURLA

In forma di pittura

dal 28 marzo al 31 maggio 2024

Mostra e catalogo a cura di

Cristina Sissa

Testo critico

Sandro Parmiggiani

Coordinamento organizzativo

Rossella Soro

Fotografie

Enzo Baracchetti

Roberta Lo Schiavo

Rossella Soro

Realizzazione grafica e stampa

Tipografia La Grafica - Piacenza

In tutti questi anni di lavoro (tant!)
ho chiesto alle tele, alla carta,
a tutto quello che trovavo nello studio,
che non mi ricordassero niente

che non fosse un oscillometro
per le stagioni, per la mia terra,
per la mia condizione che riscopro
ogni volta che cerco nella memoria.

Nel tempo ho vangato
il mio orto di sassi, potevo sperare
che ne nascesse qualcosa,
fosse pure solo rosmarino.

Ho dipinto, stagione su stagione,
le foglie, l'acqua, il vento che asciuga
e il sole che rovina e spacca
e il buio che dà sollievo

e il tempo che marca tutto.
In mezzo viaggi, mare, vita
e tanto blu...
Sempre.

Luiso Sturla



STUDIO D'ARTE DEL LAURO
arte moderna e contemporanea

Via Mosè Bianchi 60
20149 Milano - tel. +393408268664
www.studiodartedellauro.it

In forma di pittura

di Sandro Parmiggiani

È densa di ricorrenze significative questa mostra di Luiso Sturla allo Studio d'Arte del Lauro: s'inaugura nello stesso giorno del suo novantaquattresimo compleanno, e settant'anni dopo la sua prima esposizione personale. Non può tuttavia, questa rassegna, ambire a documentare esaustivamente la lunga dedizione di Sturla alla pittura: limitato è il numero delle opere presentate (circa trenta dipinti su tela, su tavola e su carta, datati tra il 1990 e il 2021), in ragione degli spazi contenuti della galleria, nei quali circola tuttavia il respiro largo del giardino in cui è immersa – quella stessa natura che ha alimentato lo sguardo e la pittura dell'artista. Ci fornisce comunque, la mostra, alcuni esiti di particolare fascino e qualità, che ci fanno riflettere, oltre che sul valore di Sturla, sullo stato abbastanza desolante di un sistema dell'arte sempre più intriso di volubilità, superficiale nelle dimenticanze di esperienze destinate a restare e prono a ogni stormir di mode.

Che cosa c'è, in questi addensamenti di colore, ora repentini ora distesi, ora cupi ora ardenti, in questi laghi d'azzurro e di blu che bagnano la superficie dell'opera, in queste vampe di rosso che bruciano, in questi segni guizzanti e in questi gesti graffianti, in questi brulichii che vagano e in queste tracce che s'addensano, in questi abbandoni al puro canto del colore e in queste irruzioni

fantasmatiche del vivente – impronte di volti, foglie e fiori, gramigne e licheni, farfalle e insetti, cervi volanti, uccelli, addirittura i temibili virus colti nell'epoca del loro manifestarsi, quando incutevano solo timore – che il dipinto pare avere catturato? C'è la forza comunicativa della pittura, c'è la sua capacità di prendere la parola e di volare, alta – come ci ricorda un verso di Mario Luzi.

Davanti ai dipinti di Sturla possiamo verificare la verità di due indicazioni preziose e fondamentali per leggere e introiettare il senso profondo di un'opera d'arte. La prima pista è quella fornitaci da Francesco Arcangeli nella sua lezione introduttiva al corso di Storia dell'arte medievale e moderna all'Università di Bologna nel 1970, quando raccomandava agli studenti di affidarsi *“alle regole, al calibro, ai rapporti insiti nella nostra percezione visiva: è l'occhio che resta arbitro e dell'opera antica e di quella moderna”*. La seconda chiave di lettura, che integra e arricchisce quel suggerimento, ci chiede di non scordarci di un altro senso, l'udito, secondo la felice, solo apparentemente stordente, provocazione del titolo dell'opera di Paul Claudel – *L'oeil écoute (L'occhio ascolta)*, pubblicata da Gallimard prima nel 1946 e poi nel 1965 –: *“Ho raccomandato al visitatore dei musei di tenere l'orecchio altrettanto sveglio quanto gli occhi, perché la vista è l'organo dell'approvazione attiva, della conquista intellettuale, mentre l'udito è quello della ricettività.”* Mentre il nostro occhio osserva i dipinti di Sturla, se non ci limitiamo a passare loro accanto con la noncuranza di chi tutto ha visto e tutto ormai sa, possiamo sentire brividi e risonanze, sussurri e grida, echi di suoni lontani e di prolungati silenzi che riaccendono le nostre esperienze percettive, le stesse che l'artista ci restituisce sulla superficie dell'opera e che ora,

al nostro sguardo, come se andassimo a interferire su sensori elettronici, cominciano a diffondersi e ad avvolgerci.

Le opere di Sturla – anche alcuni degli stessi evanescenti acquarelli di così fragile consistenza – conservano un'ossatura ben individuabile, sia essa affidata a una sorta di struttura geometrica prevalente che emerge e pulsa dal fondo – finestre, porte, con confini ora definiti, ora sfrangiati, aperte sull'infinito e che diventano spesso muro e schermo su cui s'agitano presenze individuabili o bave e tracce di segni (*Immagini*, 2012, *Dispersi dialoghi sul fiume*, 2016, *Il viaggio*, 2016) – sia essa suddivisa in partizioni affiancate o disposte secondo disposizioni mai casuali (*Paesaggi perforati*, 2005, *Natura inscatolata, insetti*, 2006). È probabilmente, questo ordine che raramente viene dismesso, l'incancellabile retaggio dell'adesione dall'artista al MAC negli anni Cinquanta e pure della frequentazione del linguaggio dell'architettura. Chiusi quegli anni lontani, furono tuttavia l'informale, e qualche suggestione dell'astrazione lirica, a suscitare il suo interesse; l'artista li fece suoi, continuando poi con coerenza a declinarli nel corso della sua ormai lunga attività. Il fascino dell'informale, per una persona di acuta sensibilità come Sturla, può forse essere spiegato dai fondamenti di quella peculiare cultura, così intimamente legata all'immersione nella natura, all'evocazione della memoria, all'analisi introspettiva e all'interrogazione sulla condizione esistenziale delle persone, in un tempo in cui gli anni terribili della guerra non erano per sempre archiviati, e tornava la paura di camminare sull'orlo di un incubo, magari con il volto dell'olocausto nucleare, in cui si poteva precipitare – in verità, una condizione che si ripresenta

proprio nei nostri giorni amari.

Per dare corpo e vita a quell'immersione nel vasto mare della pittura di segno, di gesto, di materia, di sedimentazioni emotive e intellettuali lasciate dietro di sé dal tempo che scorre e se ne va, Sturla ha fatto ricorso alle memorie della sua esistenza, non avendo peraltro mai reciso il legame con la sua terra di origine. Viene da questo complesso di esperienze di vita e di cultura la sua acutissima sensibilità per le atmosfere, per i toni estenuati, per gli addensamenti di un colore pronto a farsi muro o schermo invalicabile ma anche capace di accogliere un'apparizione o addirittura un attraversamento – inverando la convinzione di Nicolas De Staël: *“Lo spazio pittorico è un muro / ma tutti gli uccelli del mondo / vi volano liberamente. / A ogni profondità”* –, per i graffi gestuali o liberamente involantisi, che s'arrestano quando la mano che li sta stendendo pare timorosa di lasciare ancora tracce del proprio passaggio, per le luci che s'insinuano, s'impongono o subitaneamente transitano, e poi si dissolvono.

Non dipinge *en plein air*, Sturla, ma quando è nello studio, davanti alla tela o al foglio di carta, è come se tomasse ad immergersi nell'aria e nella luce, a respirare profumi e effluvi che gli sono per sempre entrati dentro – *I've Got You Under My Skin*, come cantava Frank Sinatra... È l'incancellabile ricordo della natura che ha accompagnato il suo venire alla vita, la sua infanzia e la sua giovinezza, e le sue successive vicende di uomo, che Sturla non può fare a meno di rivisitare. Nascono così le apparizioni di cielo e di mare, di alberi e di fiori, di insetti e di uccelli, le incrostazioni e i fantasmi che lui fa rivivere attraverso gli occhiali e gli strumenti della pittura, nel suo modo precipuo di essere pittore. Un

grande, finissimo scrittore ligure, Francesco Biamonti, diceva in un'intervista che in quelle terre *“le cose parlano al posto dell'uomo”* e che *“i loro paesi diventano aspri e emblematici di una civiltà umana legata a una sorta di corrosione dell'esistenza, quella che provoca il salino. È una civiltà data dalla luce e dal sapere, dalla lucidità e dalla corrosione”*.

Come avviene in ogni artista autentico, l'evocazione dell'incontro con la natura non può mai essere disgiunta da quello con la pittura. Se arduo definire i suoi laghi d'azzurro *“i cieli di Sturla”*, ecco sovvenirmi, in un elenco assolutamente manchevole, le visioni dei putti che contornano la volta celeste nella *Camera degli Sposi* del Mantegna nel Castello di San Giorgio a Mantova e quella del Parmigianino nella Rocca Sanvitale di Fontanellato (Parma), o ancora i cieli intrisi di luce del Veronese e del Tiepolo. E questi slarghi di cielo, che sono anche di mare, sono pozze in cui amava specchiarsi Narciso; la loro fluidità senza fine potrebbe tentare Alice di attraversare lo specchio – tensione che induce pure noi talvolta a scrutarne la superficie per vedere se ci siano pertugi e transiti che ci porterebbero oltre, in terre incognite. Potremmo, allo stesso modo, soffermarci sulle superfici verdi, rosse, nere di Sturla, trovando alla fine conferma che nelle sue opere c'è sì la memoria di molta natura ma anche quella di molta pittura. Tante altre potrebbero essere le suggestioni, dalle porte che apriva Matisse nei suoi dipinti a una composizione di Mario Sironi, secondo me evocata in un grande quadro di Sturla, *Così lontani, così vicini. Echi dall'altopiano*, 2007.

Al di là delle note frammentarie sul dialogo con l'antico, c'è in

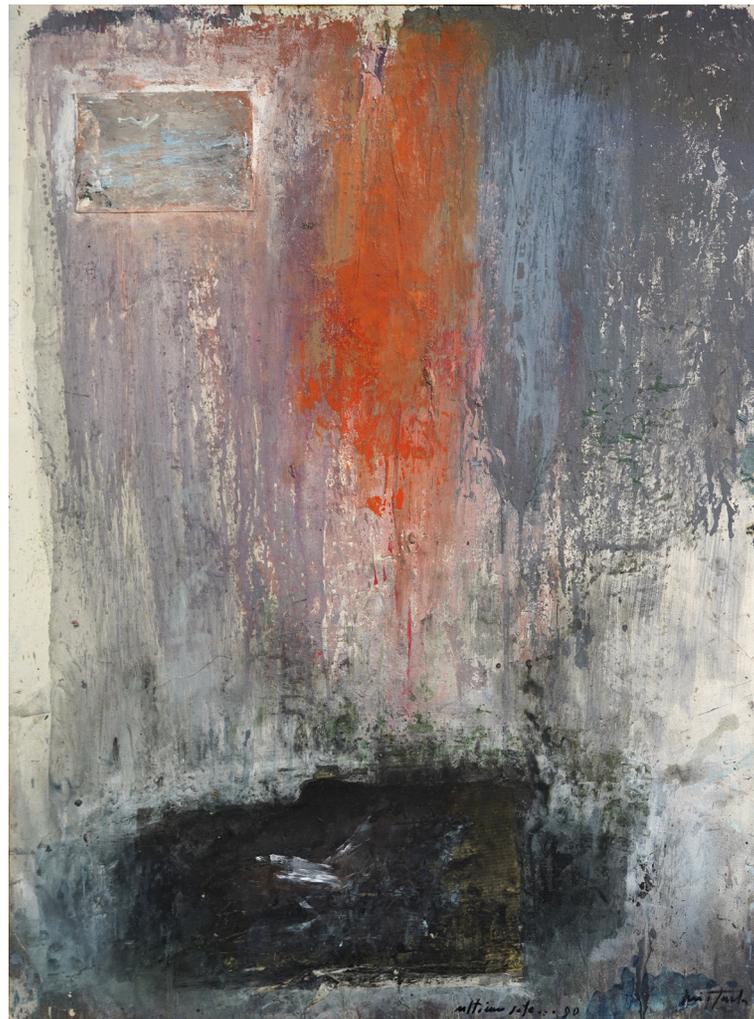
Sturla una visione che andrebbe collegata – se si volesse fare la storia di una certa pittura in Italia – alle ricerche, già citate in altri testi critici, di Birolli e di Chighine, di Giunni e di Guenzi, di Lavagnino (un artista che amo da sempre) e di Vago, di Repetto e di Raciti, di Ruggero Savinio e di Ossola, senza dimenticare un grande pittore “veneto”, Alberto Gianquinto. La ricca antologia critica vantata da Sturla ha indicato altre suggestioni, riguardanti le esperienze di certi americani (Gorky, De Kooning, Kline, Rothko) ed europei (Fautrier, Tàpies). Aggiungerei, soprattutto negli acquarelli, certe reminiscenze di Sam Francis e di un artista intimamente “orientale” come Zao Wou-Ki, che ha confessato: *“Spazio, luce, movimento, soffio. Questi sono per me i soggetti permanenti della mia ricerca”*. Sappiamo, del resto, che la pittura cinese si è data da sempre la missione di esprimere i pensieri e i sentimenti di chi crea l’opera, al di là della raffigurazione, più o meno descrittiva, del mondo esteriore.

Nelle opere di Sturla c’è, dentro la tensione a una costruzione definita, la simultaneità di apparizioni che emergono dal grande mare della memoria sconfiggendo l’oblio, richiamate al venire alla luce da un tono, dall’accento di un segno o dal palpitare di una forma più definita. Anche negli acquarelli, fatti, come sappiamo, di labili sostanze (il colore, l’acqua, l’aria), Sturla cattura tracce che si sono spinte fino all’orlo del dissolvimento: fragili fiammelle che non si spengono e che hanno sconfitto il tempo. Tutto sembra richiamarci a ciò che scriveva Shakespeare ne *La Tempesta*: *“Siamo fatti della stessa materia di cui sono fatti i sogni”*.

Nelle opere di Sturla ci sono molti elementi che ci sembrano

inafferrabili, anche perché paiono sempre pronti a dissolversi: forme che si sfrangano, baluginamenti, luci che s’accendono e che poi s’inabissano nel colore, transiti di viventi che solo nei loro accenni di traiettoria possiamo illuderci di riuscire a individuare, trasalimenti e bave di segni, talvolta persistenti, con colature di colore (come in un grande dipinto recente, *Mistero*, 2021), soffi di vento e silenzi che non si sciogliono. Davanti ai suoi dipinti la stessa memoria di chi guarda fa cortocircuito: *Palustre*, 2010, mi ha rituffato nell’adolescenza, quando passavo interi pomeriggi solitari a pescare sulle rive di un fiume, mentre minuscoli insetti, soprattutto al calar del sole, pattinavano sulla superficie, impegnati in percorsi e danze indecifrabili. Opere come quelle di Sturla sono davvero un mistero: ci sono brani che a prima vista possono sembrarci irrisolti, sospesi, accanto a esiti che risplendono al calore di una felicità facilmente conseguita. Camillo Sbarbaro, sensibilissimo poeta ligure, conosceva come si formava e lievitava un’opera, quando si sedeva per scrivere uno dei suoi folgoranti componimenti. Avviene, nello stesso modo, quando un artista affronta l’esecuzione di un’opera che non sia esito né di una programmazione definita né già gli appaia completamente dischiusa nella mente. In certi cimenti, ancor più quando si diventa consapevoli del pericolo estremo che si corre camminando sull’orlo dell’abisso, senza certezze e vie di fuga, occorre abbandonarsi alle leggi del divenire dell’opera stessa, come appunto diceva Sbarbaro: *“L’arte non si può fare; bisogna lasciarla farsi”*.

ULTIMO SOLE, 1990
olio su tela, cm 87 x 64



CIELO STELLATO, 2001
olio su tela, cm 100 x 80



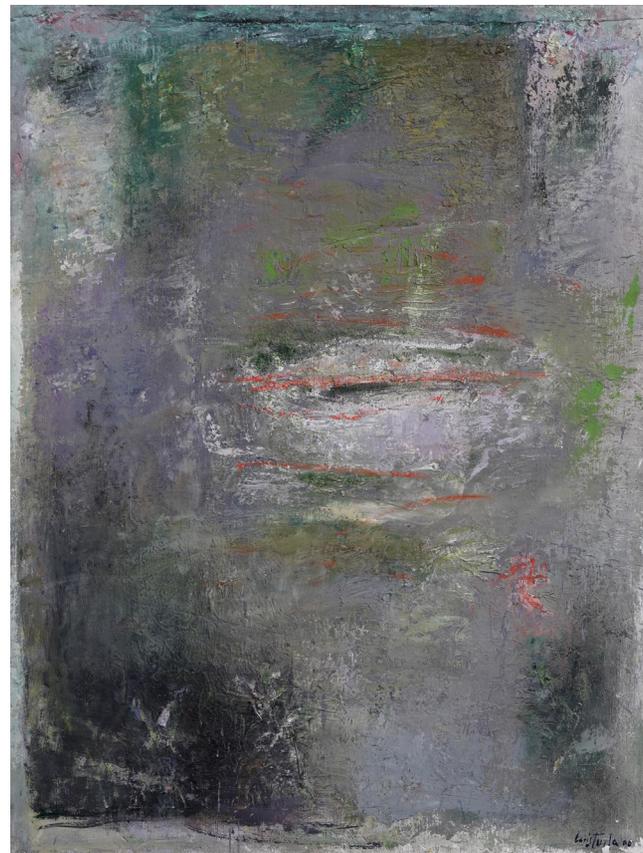


NEL ROSSO, 2004
olio su tela, cm 60 x 40



PAESAGGI PERFORATI, 2005
olio su tela, cm 80 x 100

FONTANA, FUNGO, SEDIMENTAZIONE, 2006
olio su tela, cm 80 x 60





NATURA INSCATOLATA, INSETTI, 2006
olio su tela, cm 70 x 50

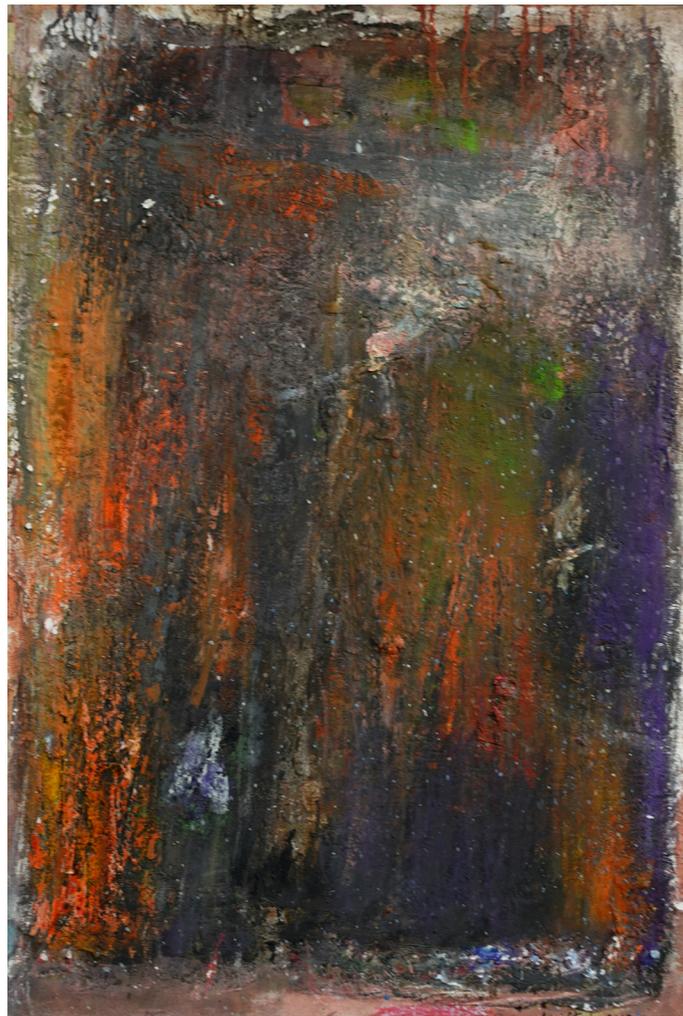


PALUSTRE, 2010

tecnica mista carta intelata, cm 100 x 70

IMMAGINI, 2012

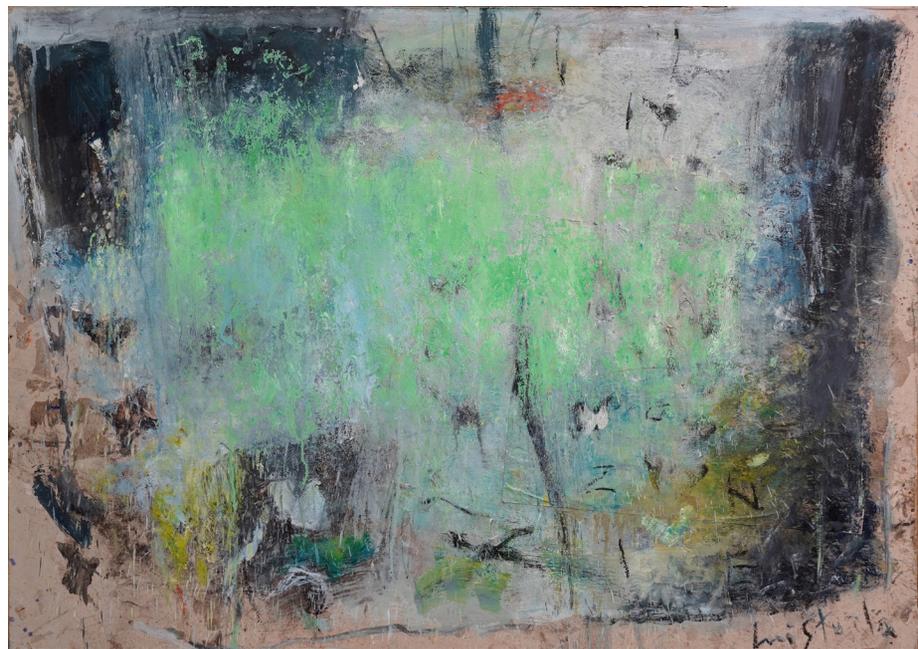
olio su tavola, cm 90 x 60



FUGA DALL'OSSIDO, 2013

olio e tecnica mista su tavola, cm 117 x 54



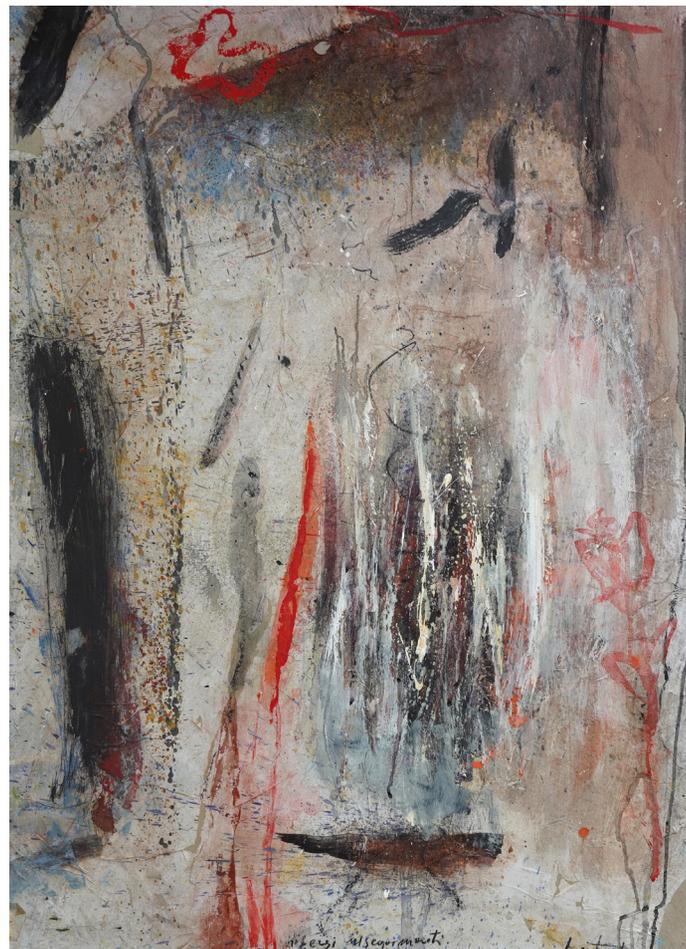


POPOLAZIONE, 2014
olio su tavola, cm 70 x 100

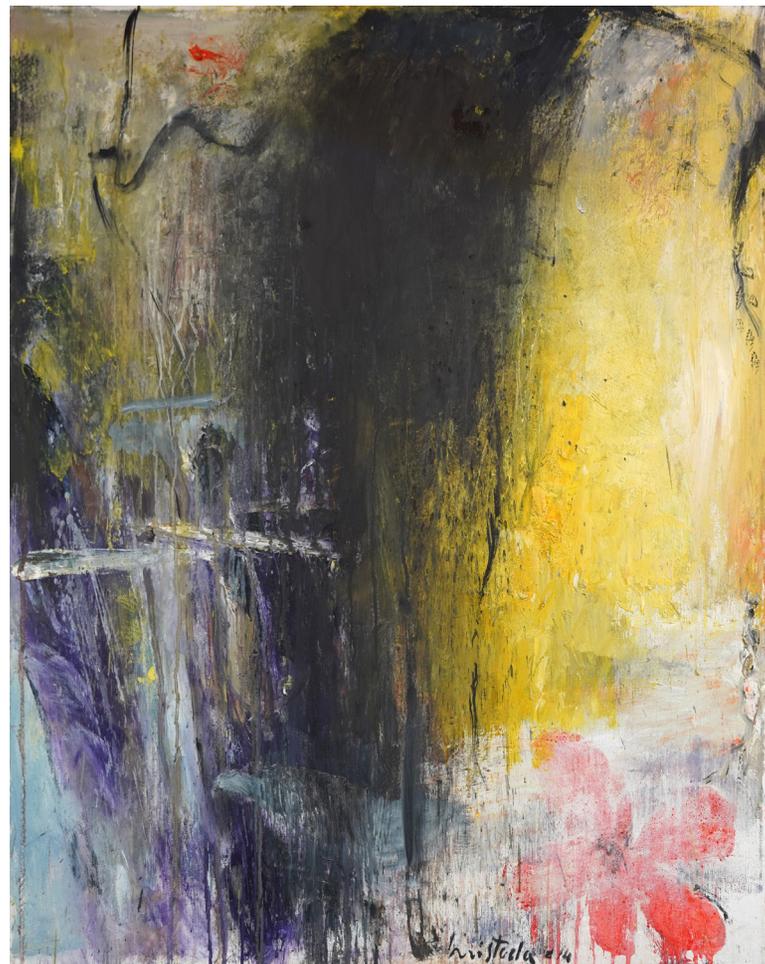


FUGA DALL'OSSIDO, 2014
olio e acrilico su tavola, cm 70 x 100

DISPERSI INSEGUIMENTI, 2014
tecnica mista su tela, cm 100 x 70



LA ROSA E IL CERVO VOLANTE, 2014
olio su tela, cm 80 x 100

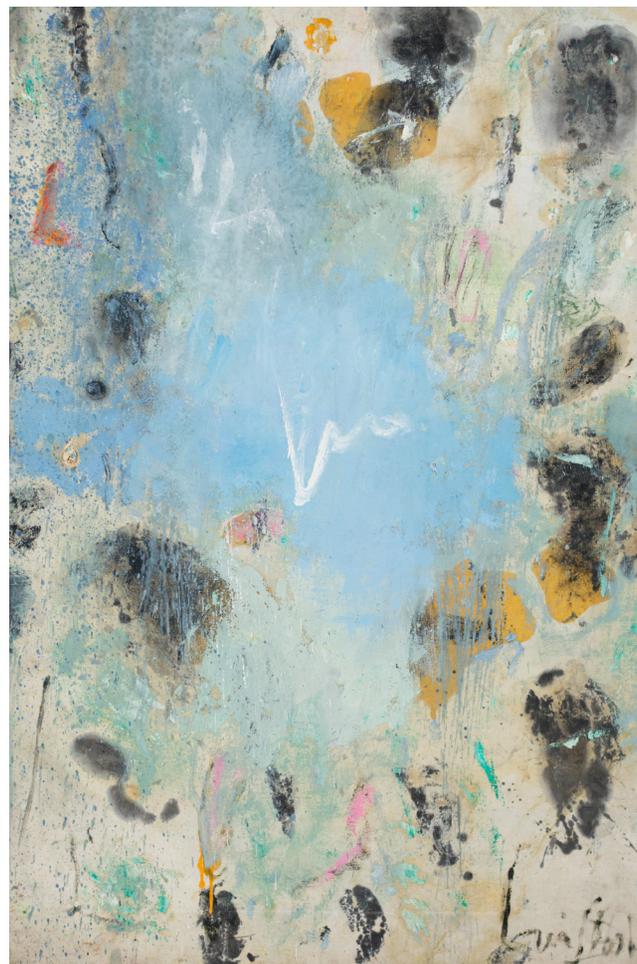


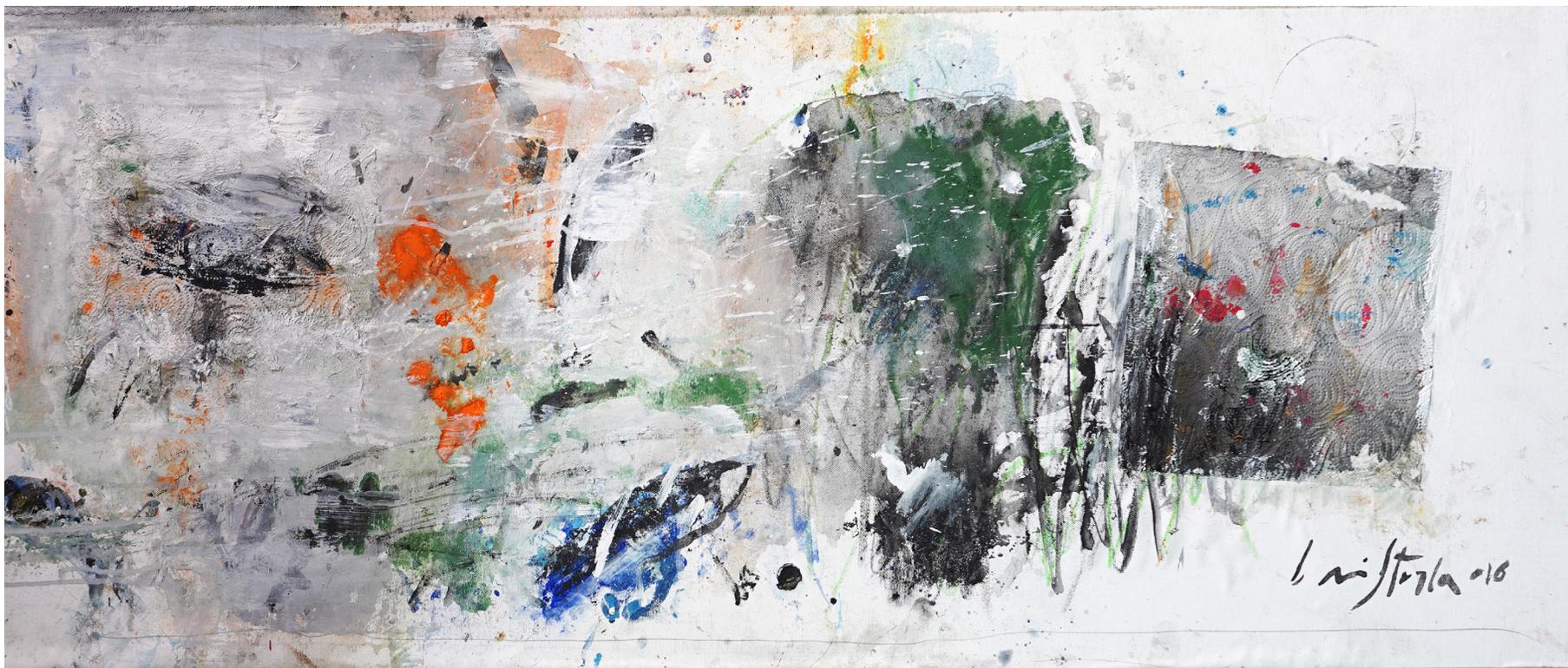
DISPERSI DIALOGHI SUL FIUME, 2016
olio su tela, cm 100 x 80



IL VIAGGIO, 2016

tecnica mista su tela, cm 100 x 65





IL TEMPO DELLE STAGIONI, 2016

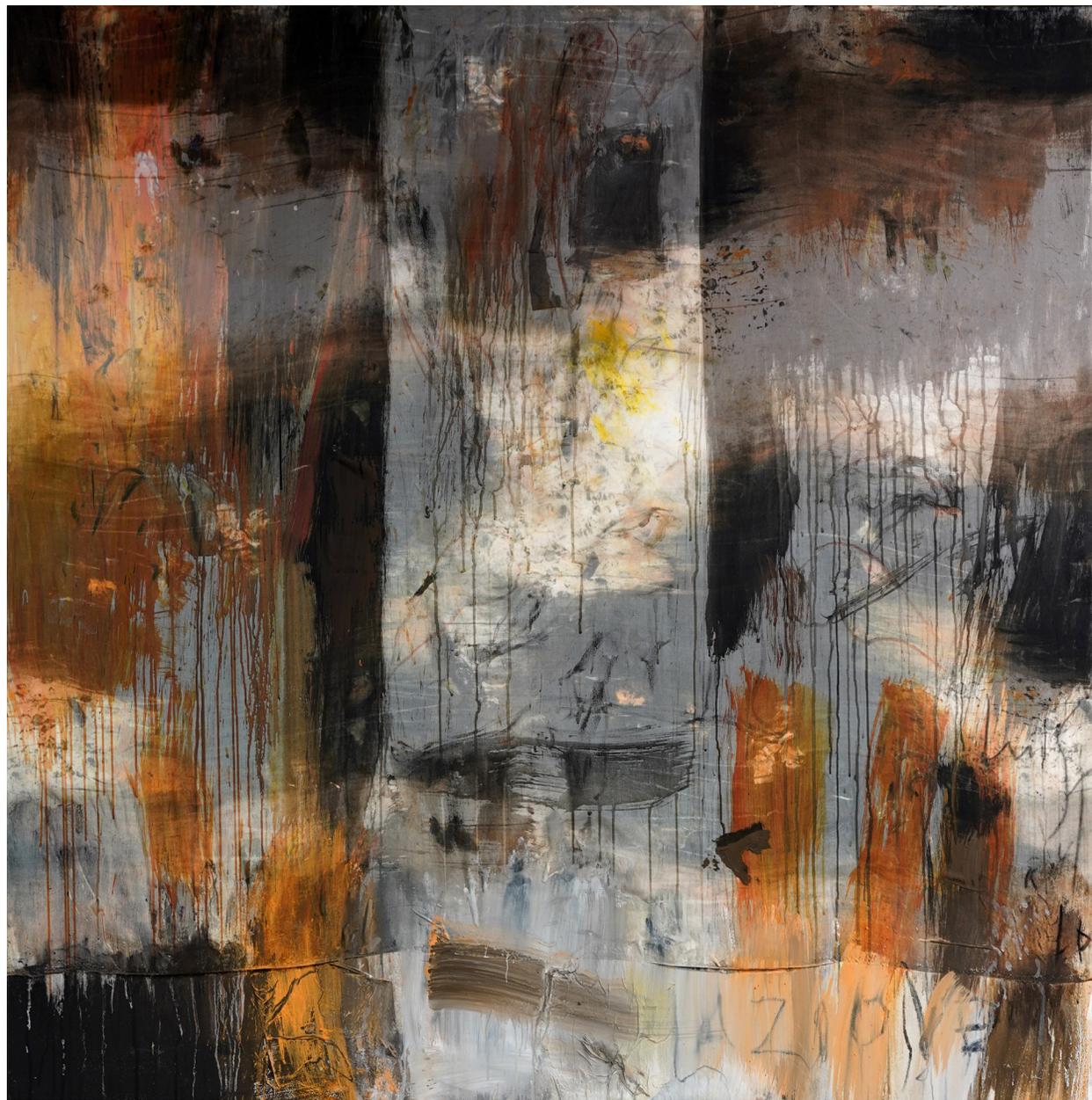
olio su tela, cm 40 x 128

LIEVITAZIONE, 2016
olio su tavola, cm 166 x 68



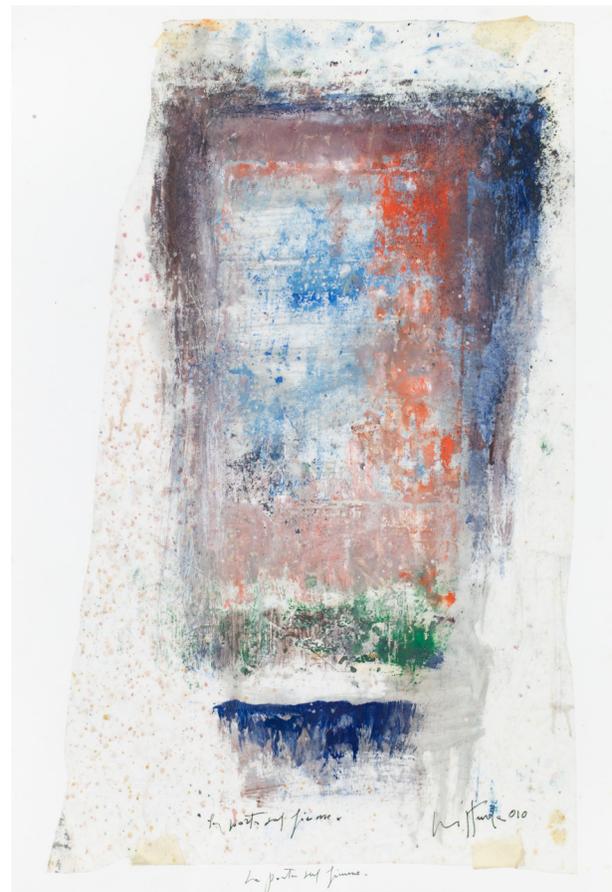
MISTERO, 2021

tecnica mista su tela, cm 150 x 150





LA LINEA BIANCA, 2010
tecnica mista su carta, cm 70 x 50



LA PORTA SUL FIUME, 2010
tecnica mista su carta, cm 70 x 50



OMBRE E LIBELLULA, PENSIERI, 2002
tecnica mista su carta, cm 40 x 30



OMBRA E LUCE, 2013
tecnica mista su carta, cm 48 x 33



IMMAGINI, 2013
tecnica mista su carta, cm 48 x 33



CADUTA DEI MELOGRANI, 2013
tecnica mista su carta, cm 25 x 22



VOLI, MIGRAZIONI, 2015
tecnica mista su carta, cm 39 x 28



IMMAGINI, 2015
tecnica mista su carta, cm 48 x 33



LETTERA VIRALE, 2020
tecnica mista su carta, cm 32 x 22



IL TEMPO DEL VIRUS, 2020
acrilico su carta, cm 31 x 21



IL TEMPO DEL VIRUS, 2020
tecnica mista su carta cm 31 x 21



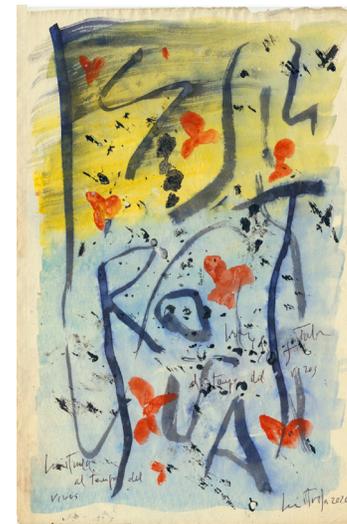
FIORE INQUINATO DAL VIRUS, 2020
tecnica mista su carta, cm 31 x 21



FIORI OFFUSCATI DAL VIRUS, 2020
tecnica mista su carta, cm 32 x 22



AL TEMPO DEL VIRUS, 2020
tecnica mista su carta, cm 31 x 21



AL TEMPO DEL VIRUS, 2020
tecnica mista su carta, cm 32 x 22



Fotografia Roberto Biggio

NOTE BIOGRAFICHE

Luiso Sturla nasce a Chiavari il 28 marzo del 1930. Dopo il Liceo Artistico si iscrive alla Facoltà di Architettura di Torino che abbandona dopo due anni per dedicarsi alla pittura.

Nel 1950 apre il suo primo studio a Chiavari e tiene la sua prima personale presso i locali del GAI (Gruppo Arte Indipendente). La svolta astrattista operata da Sturla in questi anni lo porta a fondare Il Gruppo del Golfo e ad aderire nel 1953 al MAC (Movimento Arte Concreta), di cui diviene coordinatore per la Liguria dal 1955 fino al 1958, anno dello scioglimento del movimento.

Nel 1956 condivide uno studio a Milano con l'amico pittore chiavarese Pierluigi Lavagnino. Al termine dell'esperienza con il MAC (1958) risale il viaggio in Spagna in seguito al quale tornerà con un maturato interesse per l'arte informale, iniziando una fruttuosa collaborazione con la Galleria Numero di Firenze diretta da Fiamma Vigo che lo porterà ad esporre in diverse mostre in Italia e all'estero.

Nel 1960 si reca a New York dove resta più di un anno e dove entra in rapporto con la ricerca dell'Abstract Expressionism, da William De Kooning a Mark Rothko a Franz Kline. Partecipa a due collettive e realizza una sessantina di tempere e disegni su carta che esporrà solo dal 1995 in varie mostre sotto il titolo di Carte Americane.

Al rientro in Italia si stabilisce inizialmente a Firenze, dove frequenta gli esponenti del gruppo Astrattismo Classico fiorentino, e successivamente a Milano. Nel 1962 il Centro Culturale Olivetti di Ivrea gli dedica un'importante mostra personale curata da Marco Valsecchi e dieci anni dopo l'Olivetti Argentina lo inviterà a esporre

presso la Fondazione Wildenstein di Buenos Aires. Soggiorna alcuni mesi in Argentina entrando in contatto con i principali esponenti dell'arte argentina del tempo.

Con gli anni ottanta emergono importanti riconoscimenti all'opera del Maestro: vanno ricordate almeno le partecipazioni alla Biennale Nazionale d'Arte al Palazzo dell' Permanente di Milano nel 1984, 1987 e 1994, alla mostra storica organizzata a Palazzo Reale a Genova dedicata all'Informale in Liguria, curata da Franco Sborgi (1981), nonché la nomina di Luiso Sturla ad "artista grafico dell'anno" sul Bolaffi Mondadori (1981). L'opera di Sturla diventa oggetto di analisi e recensioni prestigiose. Dagli anni novanta diventa conclamato il riconoscimento del suo ruolo nell'evoluzione dell'arte contemporanea,

La prima retrospettiva a lui dedicata è stata promossa dal Comune di Chiavari nel 1985 a Palazzo Rocca presentata da Roberto Sanesi e nel 2000, sempre a Palazzo Rocca, viene allestita un'importante antologica curata da Gianfranco Bruno.

Anche nel nuovo secolo Sturla è invitato a partecipare con opere storiche e inediti a numerosi e significativi eventi espositivi d'arte contemporanea.

Nel frattempo si tengono due preziose e complete antologiche della sua opera: nel 2011 al Palazzo Reale di Genova con la mostra curata da Claudio Cerritelli e Rossella Soro e l'anno successivo al Palazzo della Pilotta di Parma, con una mostra curata da Ivo Jori e Marina Travagliati in occasione dell'importante donazione di opere fatta dall'artista al Centro Studi e Archivio della Comunicazione (CSAC), dell'Università di Parma. Anche il prestigioso Museo Sivori di Buenos Aires gli dedica nel 2014 una rassegna retrospettiva

curata da Serena Mormino, che verrà poi replicata l'anno successivo all'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires. Nel 2017 un'altra importante antologica curata da Arturo Carlo Quintavalle è stata ospitata nell'ex Chiesa della Madonna della Vittoria di Mantova. Lungo è l'elenco di mostre personali del Maestro che si sono succedute nel corso degli anni in diverse sedi espositive italiane ed estere.

Nel 2019 si è costituita in Chiavari l'Associazione Culturale Archivio Luiso Sturla con il preminente scopo statutario di promuovere il lavoro dell'artista, sia in vista di una catalogazione generale della sua opera, sia per valorizzarne il contributo espresso nell'ambito della vicenda artistica del secolo passato e di quello in corso nel nostro Paese.

Nel 2021 l'Associazione Culturale Archivio Luiso Sturla ha curato la mostra antologica ospitata a Palazzo Rocca *Luiso Sturla – Opere nelle collezioni chiavaresi, 1950 – 2020*, pensata come omaggio a tutti i chiavaresi, che nel tempo, oltre settant'anni, hanno apprezzato e sostenuto l'opera di Luiso Sturla.

Dopo aver abitato e lavorato a Milano per oltre cinquant'anni, Luiso Sturla dal 2014 vive a Chiavari e continua a dipingere.

Di questo volume sono state stampate 400 copie numerate in occasione della mostra da marzo a maggio 2024 presso lo Studio d'Arte del Lauro a Milano.

Le prime 20 copie sono accompagnate da un disegno originale dell'artista.

Copia n.

Finito di stampare nel mese di marzo 2024